

PROTEZIONE CIVILE, PRESENTATO UNO STUDIO DI MICROZONAZIONE

I terremoti e i loro effetti: le possibili «contromisure»

Uno studio per arginare le inevitabili problematiche causate da un sisma. Un passo avanti importante nel campo della prevenzione, realizzato grazie ad uno studio sulla microzonazione sismica, coordinato dalla Protezione civile con l'apporto delle componenti tecnico - scientifiche del Comitato per l'Emergenza Etna 2002 e dei dipartimenti di Ingegneria civile e ambientale e Scienze politiche dell'università di Catania.

Gli studi, presentati nell'aula magna della facoltà di Ingegneria, sono stati condotti analizzando gli aspetti sismologici, geologici e geotecnici con riferimento alla sismicità e agli effetti dei terremoti nel versante orientale dell'Etna. Le relazioni tecnico scientifiche sono state presentate da: Raffaele Azzaro, dell'Ingv di Catania, Stefano Gresta, dipartimento di Scienze tecnologiche; Michele Maugerie Ernesto Motta, dipartimento di Ingegneria civile e ambientale; Stefano Catalano, dipartimento di Scienze geologiche; Antonio Torrisi, Protezione civile. Ad aprire e chiudere i lavori due dirigenti della Protezione civile, Giovanni Spampinato e Pietro Lo Monaco.

Un lavoro che ha permesso di realizzare le «perimetrazioni speditive»: aree di fatturazione del suolo redatte dai comuni colpiti dal sisma. «Uno studio che in futuro potrà diventare la base per l'aggiornamento degli strumenti urbanistici per costruire le nuove aree di insediamento; definire gli interventi ammissibili; scegliere zone e strutture di emergenza ed edifici strategici in zone stabili; individuare i tratti critici delle infrastrutture viarie e di servizio», afferma l'ingegnere Giovanni Spampinato, dirigente del dipartimento regionale della protezione civile. «E' importante - sottolineo - che i risultati di questi studi siano il più possibile conosciuti e condivisi perché una maggiore consapevolezza

delle pericolosità del territorio può aiutarci a raggiungere una più concreta e diffusa mitigazione del rischio».

Gli studi sono stati avviati a seguito di una serie di eventi calamitosi avvenuti tra l'ottobre del 2002 e gennaio 2003. «La notte del 26 ottobre 2002 - ricorda Spampinato - uno sciame sismico di moderata intensità ha accompagnato la formazione di bocche eruttive sul fianco meridionale dell'Etna, il giorno successivo sono stati registrati due terremoti di forte intensità (M 4.2) da associare all'attivazione della faglia della Pernicana. Dopo tre giorni, un'altra sequenza sismica con epicentro a Santa Venerina ha interessato i comuni del versante orientale dell'Etna provocando danni oltre che a Santa Venerina anche a Milo e Acireale. Dall'inizio della crisi sismica e vulcanica - conclude - si sono registrate più di 450 scosse. Il terremoto ha colpito 9 Comuni mentre 6 sono stati interessati dalle colate laviche; evacuati circa 1.000 famiglie, accertati danni ad oltre 3.500 edifici e circa 100 edifici scolastici sono risultati inagibili».

La gestione e il superamento dell'emergenza terremoto nel 2002 ha rappresentato un decisivo test e un'occasione di crescita per la Protezione civile siciliana. «Ci si è preoccupati di acquisire tutti gli studi geologici e geofisici, rilevare gli effetti lesivi al suolo e gli elementi deformativi a cominciare dalle aree urbanizzate per procedere alla "perimetrazione speditiva" delle aree in cui sono stati riscontrati effetti di zone di fagliazione superficiale. Grazie ad un lavoro condotto in sinergia col comitato tecnico si sono predisposte le "Linee guida per la riparazione, il miglioramento e la ricostruzione degli edifici danneggiati". Così si potrà concludere la microzonazione delle aree interessate».

LUCY GULLOTTA

